



**PELLEGRINAGGIO DEL
PRESBITERIO PATTESE AL
SANTUARIO DI TINDARI**

RIFLESSIONE

12 SETTEMBRE 2014

« Gesù ci incontra nella Liturgia »

1. Il nostro cammino pastorale

Dopo avere vissuto la tappa kerigmatica incentrata sulla convocazione degli Operatori Pastorali per un discernimento comunitario iniziale e del popolo santo di Dio per dare inizio – in concomitanza con la preparazione e celebrazione del Grande Giubileo del 2000 - ad un processo di conversione, nel 2004 l'itinerario catecumenale intrapreso ci ha introdotto nella tappa precatecumenale, tutta centrata nella dinamica tipica del percorso della Fede: l'accoglienza della Parola che produce lo sviluppo della Fede, che, a sua volta, ha come frutto il riconoscimento di Gesù Signore sempre presente e operante in mezzo a noi.

La Fede, ha detto Papa Francesco all'Assemblea dei Vescovi italiani nel Maggio scorso, è "memoria di un incontro". Questa memoria – unitamente all'educazione e all'esperienza dell'incontro con il Signore – è lo scopo dichiarato della missione pastorale e del nostro Piano Pastorale Diocesano. Più che didattica, l'insieme delle iniziative messe in atto hanno avuto come obiettivo accompagnare ed educare i battezzati all'esperienza di Dio in Gesù Cristo.

Egli in questi anni, come un giorno sulla via di Emmaus, si è accompagnato a noi per farci gustare il dono della Parola e il peso che Essa va acquisendo giorno dopo giorno in relazione al senso della vita, allo stile delle relazioni e alla preghiera. Il dono e la frequentazione della Parola ha risuscitato la Fede, la premessa necessaria per l'incontro con il Signore da discepoli pronti ad imitarne gli atteggiamenti, ad accogliere la novità del Regno e a vivere la piena comunione con Lui nel mistero della Liturgia.

A sigillare questo tratto del percorso catecumenale sarà la preparazione e celebrazione del Sinodo Diocesano, evento che ci vedrà tutti, pastori e fedeli, come popolo che riafferma la propria Fede in Cristo Signore e in attento discernimento per leggere, nei segni dei tempi, le linee di futuro

che lo Spirito sta tracciando per il cammino prossimo della nostra Chiesa di Patti. Quindi siamo in cammino con Gesù che si sta svelando a noi, ci sta "riscaldando il cuore" e ci sta conducendo alla purezza dello sguardo che sia in grado di "riconoscerlo nello spezzare il pane", per poterci inviare poi, gioiosi e convinti testimoni, ai fratelli e sorelle che sono in attesa della stessa esperienza.

Quest'anno, quindi, Gesù nella Liturgia.

Sgombriamo subito il campo dall'equivoco grossolano che confonde la Liturgia con le indicazioni di gestualità immediate, dette rubriche perché in rosso nei libri liturgici, sulla sequenza dei riti e sul cosa e quando dire o fare. La liturgia è altro.

E per tenere desta l'attenzione su questo altro, occorre iniziare da Dio che è Persona, Relazione al suo interno, per così dire, e nella creazione.

2. Ci aiuta una veloce lettura della prima Costituzione del Vaticano II Sacrosanctum Concilium.

Il Progetto di Dio

Dio, che «vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4), «dopo avere a più riprese e in più modi parlato un tempo ai padri per mezzo dei profeti» (Eb 1,1), quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, unto dallo Spirito Santo, ad annunziare la buona novella ai poveri, a risanare i cuori affranti, «medico di carne e di spirito», mediatore tra Dio e gli uomini. Infatti, la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza. Per questo motivo in Cristo «avvenne la nostra perfetta riconciliazione con Dio e ci fu data la pienezza del culto divino».

Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore principalmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale «morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha restaurato la vita».

Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa (SC 5).

La liturgia attua l'opera della salvezza propria della Chiesa

Cristo, inviato dal Padre, a sua volta, ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo.

Essi, predicando il Vangelo a tutti, non dovevano limitarsi ad annunciare che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberato dal potere di Satana e dalla morte e ci ha trasferito nel regno del Padre, ma dovevano anche attuare l'opera di salvezza che annunziavano, mediante il sacrificio e i sacramenti attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica.

Così, mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e risuscitati, ricevono lo Spirito dei figli adottivi, «che ci fa esclamare: Abba, Padre» (*Rm* 8,15), e diventano quei veri adoratori che il Padre ricerca. Allo stesso modo, ogni volta che essi mangiano la cena del Signore, ne proclamano la morte fino a quando egli verrà.

Perciò, proprio nel giorno di Pentecoste, che segnò la manifestazione della Chiesa al mondo, «quelli che accolsero la parola di Pietro furono battezzati» ed erano «assidui all'insegnamento degli apostoli, alla comunione fraterna nella frazione del pane e alla preghiera... lodando insieme Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo» (*At* 2,41-42,47).

Da allora la Chiesa mai ha tralasciato di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale:

- leggendo «in tutte le Scritture ciò che lo riguardava» (*Lc* 24,27),
- celebrando l'Eucaristia, nella quale «vengono resi presenti la vittoria e il trionfo della sua morte»,
- e rendendo grazie «a Dio per il suo dono ineffabile» (*2Cor* 9,15) nel Cristo Gesù, «a lode della sua gloria» (*Ef* 1,12), per virtù dello Spirito Santo (*ivi* 6).

Cristo è presente nella liturgia

Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche.

È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, «offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti», sia soprattutto sotto le specie eucaristiche.

È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza.

È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura.

È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre. Nella liturgia:

- la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi;
- il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra.

Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado (*ivi* 7).

Liturgia terrena e liturgia celeste

Nella liturgia terrena noi

- partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste che è celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo;
- insieme con tutte le schiere celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria;
- ricordando con venerazione i santi, speriamo di aver parte con essi;
- aspettiamo come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, egli che è la nostra vita, e noi saremo manifestati con lui nella gloria (*ivi* 8).

La liturgia

non esaurisce l'azione della Chiesa ...

La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano chia-

mati alla fede e alla conversione: «Come potrebbero invocare colui nel quale non hanno creduto? E come potrebbero credere in colui che non hanno udito? E come lo potrebbero udire senza chi predichi? E come predicherebbero senza essere stati mandati?» (*Rm* 10,14-15).

Per questo la Chiesa **annunzia il messaggio della salvezza** a coloro che ancora non credono, affinché tutti gli uomini conoscano l'unico vero Dio e il suo inviato, Gesù Cristo, e mutino la loro condotta facendo penitenza.

Ai credenti poi essa ha sempre il dovere di **predicare la fede e la penitenza**; deve inoltre disporli ai sacramenti, insegnar loro ad osservare tutto ciò che Cristo ha comandato, ed incitarli a tutte le **opere di carità, di pietà e d'apostolato**, per manifestare attraverso queste opere che i seguaci di Cristo, pur non essendo di questo mondo, sono tuttavia la luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini (*ivi* 9).

... ma ne è il culmine e la fonte

Nondimeno la liturgia è il **culmine** dell'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua energia.

L'apostolato, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio con la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore.

A sua volta, la liturgia

spinge i fedeli, nutriti dei «sacramenti pasquali», a vivere «in perfetta unione»; **prega** affinché «esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede»;

la rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia introduce i fedeli nella carità di Cristo e li infiamma con essa.

Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa (*ivi* 10).

Necessità delle disposizioni personali

Per questa piena efficacia, è necessario che i fedeli si accostino alla liturgia con retta disposizione d'animo, armonizzino la mente con le parole e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano. Perciò i pastori d'anime devono vigilare attentamente che nell'azione liturgica non

solo siano osservate le leggi che rendono possibile una celebrazione valida e lecita, ma che i fedeli vi prendano parte in modo consapevole, attivo e fruttuoso (*ivi* 11).

Liturgia e preghiera personale

La vita spirituale tuttavia non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia.

Il cristiano, infatti, benché chiamato alla **preghiera in comune**, è sempre tenuto ad entrare nella propria stanza per pregare il Padre **in segreto**; anzi, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, è tenuto a pregare **incessantemente**.

L'Apostolo c'insegna anche a **portare continuamente nel nostro corpo i patimenti di Gesù morente**, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale.

Per questo nel sacrificio della messa preghiamo il Signore che, «accettando l'offerta del sacrificio spirituale», faccia «di noi stessi un'offerta eterna» (*ivi* 12).

Liturgia e pii esercizi

I «pii esercizi» del popolo cristiano, purché siano conformi alle leggi e alle norme della Chiesa, **sono vivamente raccomandati**, soprattutto quando si compiono per mandato della Sede apostolica.

Di speciale dignità godono anche quei «sacri esercizi» delle Chiese particolari che vengono compiuti per disposizione dei vescovi, secondo le consuetudini o i libri legittimamente approvati. Bisogna però che tali esercizi siano regolati tenendo conto dei tempi liturgici e in modo da armonizzarsi con la liturgia; derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano il popolo, dal momento che la liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi (*ivi* 13).

Sono necessarie l'educazione liturgica e la partecipazione attiva

È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli siano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato» (*1Pt* 2,9; *cfr* 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo.

A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e della promozione della liturgia. Essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori d'anime in tutta la loro attività pastorale devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione.

Ma poiché non si può sperare di ottenere questo risultato, se gli stessi pastori d'anime non saranno impregnati, loro per primi, dello spirito e della forza della liturgia e se non ne diventeranno maestri, è assolutamente necessario dare il primo posto alla formazione liturgica del Clero (*ivi* 14).

Dignità della celebrazione liturgica

Nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza (*ivi* 28).

Educazione allo spirito liturgico

Anche i ministranti, i lettori, i commentatori e i membri della «schola cantorum» svolgono un vero ministero liturgico. Essi perciò esercitino il proprio ufficio con quella sincera pietà e con quel buon ordine che conviene ad un così grande ministero e che il popolo di Dio esige giustamente da essi.

Bisogna dunque che tali persone siano educate con cura, ognuna secondo la propria condizione, allo spirito liturgico, e siano formate a svolgere la propria parte secondo le norme stabilite e con ordine (*ivi* 29).

Partecipazione attiva dei fedeli

Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le *acclamazioni* dei fedeli, le *risposte*, il *canto* dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, un sacro silenzio (*ivi* 30).

Semplicità e decoro dei riti

I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni (*ivi* 34).

La vita liturgica nella diocesi e nella parrocchia

Il vescovo deve essere considerato come il gran sacerdote del suo gregge: da lui deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo.

Perciò tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale, convinti che c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri (*ivi* 41).

L'omelia

Si raccomanda vivamente l'omelia, che è parte dell'azione liturgica. In essa nel corso dell'anno liturgico vengano presentati i misteri della fede e le norme della vita cristiana, attingendoli dal testo sacro.

Nelle messe della domenica e dei giorni festivi con partecipazione di popolo non si ometta l'omelia se non per grave motivo (*ivi* 52).

La «preghiera dei fedeli»

Dopo il Vangelo e l'omelia, specialmente la domenica e le feste di precepto, sia ripristinata la «orazione comune» detta anche «dei fedeli», in modo che, con la partecipazione del popolo, si facciano speciali preghiere per la santa Chiesa, per coloro che ci governano, per coloro che si trovano in varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo (*ivi* 53).

Natura dei sacramenti

I sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, all'edificazione del corpo di Cristo e, infine, a rendere culto a Dio; in quanto segni hanno poi anche un fine pedagogico.

Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati «sacramenti della fede».

Conferiscono certamente la grazia, ma la loro stessa celebrazione dispone molto bene i fedeli a riceverla con frutto, ad onorare Dio in modo debito e ad esercitare la carità.

È quindi di grande importanza che i fedeli comprendano facilmente i segni dei sacramenti e si accostino con somma diligenza a quei sacramenti che sono destinati a nutrire la vita cristiana (*ivi* 59).

La santa madre Chiesa ha inoltre istituito **i sacramentali**. Questi sono segni sacri per mezzo dei quali, ad imitazione dei sacramenti, sono significati, e vengono ottenuti per intercessione della Chiesa effetti soprattutto spirituali.

Per mezzo di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e sono santificate le varie circostanze della vita (*ivi* 60).

Così la liturgia dei sacramenti e dei sacramentali offre ai fedeli ben disposti la possibilità di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina, che fluisce dal mistero pasquale della passione, morte e resurrezione di Cristo; mistero dal quale derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e i sacramentali. E così non esiste quasi alcun uso retto delle cose materiali, che non possa essere indirizzato alla santificazione dell'uomo e alla lode di Dio (*ivi*, 61).

3. Qualche annotazione.

La liturgia è considerata come l'esercizio del ministero sacerdotale di Gesù Cristo.

La liturgia non è nostra, non è la nostra opera, non è la nostra organizzazione operativa nel campo del sacro.

Essa, la liturgia, è dono di Dio, sua opera.

Cristo, che è al centro, è l'inviato del Padre, il Ponte gettato dal Padre verso l'uomo.

La liturgia è dono col quale il Padre coinvolge l'uomo nella sua santità, per mezzo di Cristo fattosi solidale con l'uomo, morto per i nostri peccati e risorto per la nostra salvezza.

4. Che fare?

a) Per la Liturgia tutta.

Dato che quest'anno la nostra programmazione prevede l'incontro con Gesù nella Liturgia, per rinfrescare la mente sarà bene riprendere e leggere attentamente *SC* 5-13 fino ad assimilare con la mente, comprendendo col cuore, trasalendo di gratitudine, gioia, ammirazione, ri-

chiesta di misericordia, intercessione perché la luce della bontà divina arrivi a tutti.

Informati fedelmente sulle modalità rituali e sèguile umilmente. In questa materia vale sempre l'insegnamento per il quale *'est in Ecclesia saluberrima auctoritas'* (S. Agostino, *Epistula ad Januarium* 54 – P.L. 33,200) .

Predisponi (o ri-disponi) l'ambiente (edificio sacro, battistero, confessionali, sacrestia) e gli oggetti da usare (vasi sacri, acqua, vino, pane, oli, lini, ecc.) nell'ordine e nel decoro di modo che, oltre risplendere d'ordine, siano adatti ad esprimere pulizia, profumo, nutrimento, consolazione, rapporti amichevoli, accoglienza.

Ricorda che *«Il settenario sacramentale è la formalizzazione della reciprocità attraverso la quale l'uomo offre a Dio, nella simbolizzazione rituale, i gesti significativi della propria vita e, viceversa, Dio offre se stesso facendo propri i gesti della comunicazione vitale dell'uomo. San Tommaso d'Aquino istituisce un profondo parallelismo tra la vita umana in tutto il suo percorso e l'organismo della vita sacramentale»* (F. Conigliaro, L. Di Marco, A. Lipari, C. Scordato, *Compassione e tenerezza*, p. 175).

b) Per l'Eucaristia in particolare.

«Nei secoli di grande fede la più inadeguata comprensione della dottrina religiosa può sostenere la prova, ma in quelli di critiche investigazioni solamente gli uomini dal cuore umile e puro si possono esporre a lungo tempo al cimento a meno che non siano protetti da un miracolo d'ignoranza» (Robert Hugh Benson, *Il Padrone del mondo. Fede e cultura*, p. 54).

Il nostro non è certo un tempo di grande fede e, anche da questa caratteristica, sorge l'esigenza di porre e mantenere tutto a livello di trasparenza significativa.

Da qui, a me pare, vengano urgenti alcuni suggerimenti riguardo:

*** all'edificio sacro.**

Il luogo dove viene conservata l'Eucaristia dovrebbe essere una cappella a parte rispetto all'aula sacra destinata alla celebrazione.

Dato che questa cappella non è disponibile nella maggior parte dei nostri edifici, occorre predisporre elementi decorativi che aiutino a

percepire che la Liturgia è dono dall'Alto e a ricordare che il luogo della conservazione dell'Eucaristia è luogo della reale presenza di Gesù.

Esso non dev'essere posto di passaggio o di stazionamento, ad esempio, per la corale o per l'allogazione di presepi o altro tipo di sacra rappresentazione.

Fiori, poi, luci, drappi, devono essere finalizzati a ricordare e facilitare la pausa orante.

- alla preghiera.

Non contentarsi di organizzare l'adorazione per gli altri ma dedicare ad essa cuore intelligenza e tempo quotidianamente, settimanalmente, mensilmente.

'Organizza' l'adorazione perché adoratore e per meglio adorare.

Adora guardando il creato, gli altri, te stesso e Dio con gli occhi di Cristo.

Adora che è come dire: ringrazia, domanda, intercedi per il mondo, loda e dà la tua accoglienza alla 'grande fede del centurione' (Mt 8,5-13) e all'invio per la missione che per te, ogni giorno da capo, si rinnova.

È indispensabile che ogni parrocchia abbia, avvii, favorisca un gruppo, il più ampio possibile, di adoratori.

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sottolinea vigorosamente la centralità della Liturgia e pone l'esigenza della '**fermata**' personale perché la Liturgia non scada in ritualismo, perché le rubriche non vadano oltre il ruolo strumentale di binario.

La 'fermata' personale principe è l'**adorazione**.

Essa non consiste nel dire o ascoltare parole, magari autentiche (ad esempio perché garantite, di fonte biblica) d'adorazione.

Essa è l'atmosfera che crea e suppone, ad esempio, il salmo 94.

È fornace che brucia il distacco tra 'ascolto', 'credere' intellettualistico, nominale, evanescente e ascolto filiale, vero.

Compone in unità intelletto e azione, salda il vedere-capire con l'ascolto filiale e col fare.

È obbedienza, *ob-audire*, orecchio aperto, ad imbuto.

Non si compiace di vani sospiri ed è tutta nella domanda *'mi hai chiamato?'* e nella profferta *'Eccomi!'*.

È *"sentire"* vero che Dio è Dio; Dio da cui ogni dono. Dio Salvatore; giusto; buono; grande; rifugio; roccia; provvido.

È sprofondare nell'abbraccio accogliente, incondizionatamente accogliente, che il Tre volte Santo riserva a me, limite allo stato puro, miseria.

È l'istintivo offrire dei miei giorni nella sequela di Cristo Dio.

È l'eliminazione totale del ripiegamento su me stesso.

È luce che fa intuire la distanza che intercorre tra me e Dio, tra me e quello che, a buon diritto, Dio si aspetta da me.

Adoratore è chi, vero credente, ogni giorno diventa credente imparando a vedere tutto e tutti con gli occhi di Cristo.

5. Datti da fare per dare la nuova generazione a Gesù presente nell'Eucaristia e perché la nuova generazione non sia all'oscuro di Gesù che, «giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1).

Con la mia benedizione.

Patti, dal Santuario della Madonna del Tindari, 12 settembre 2014

+ Iquario Lamblito